

Antonio Capece Minutolo principe di Canosa

Note su un caso di confino borbonico a Ustica di un illustre personaggio di salde convinzioni legitimiste

di Massimo Caserta

Nella minuta di una lettera autografa indirizzata alla «Maestà della Regina», datata «18 dell'anno 1810. Termini»¹, si legge: «Il vedermi infatti da Melazzo balzato in Lipari, ed indi con più rigore condannato all' Ustica doveva accertarmi della Reale indignazione»: chi scrive è Antonio Capece Minutolo principe di Canosa; la destinataria la regina Maria Carolina; la "condanna", una relegazione.

Il caso della relegazione o allontanamento dalla corte di Capece suscita un particolare interesse, in considerazione sia dell'elevato status socio-culturale e politico del personaggio sia delle sue salde convinzioni legitimiste e dei forti legami personali con i regnanti.

Esponente di una delle famiglie nobili più antiche del "Regno di Napoli", Capece aveva ricoperto importanti incarichi politici e militari con un coinvolgimento attivo nei tumultuosi avvenimenti che stavano attraversando il regno. Ad una prima valutazione, il suo, potrebbe apparire come un caso assimilabile ai tanti altri di relegazione politica prevista dal sistema repressivo borbonico per i reati di opinione, gravati da condanne pesanti e da normative molto restrittive. Ma, all'esame dei fatti, la sua vicenda confinarica risulta del tutto singolare.

Nato a Napoli il 5 marzo 1768, primogenito del principe di Canosa Fabrizio e di Rosalia di Sangro dei principi di San Severo, Antonio Capece ebbe spiccati ed eclettici interessi culturali, che spaziavano dagli studi scientifici di anatomia del corpo umano nella giovinezza passando poi per quelli filosofici (presso i gesuiti a Roma) e giuridici per attestarsi, infine, su quelli di natura ideologica e politica. Non trascurando il versante letterario.

Nel ricordare, nelle sue grandi linee, l'intenso e travagliato percorso esistenziale, quale fu appunto quello di Capece, sarà utile accennare al contesto storico in cui lo stesso percorso si sviluppò: la presenza nella realtà intellettuale e culturale napoletana delle idee e dei principi innescati dall'illuminismo, dalla Rivoluzione francese poi e dalle guerre napoleoniche in Europa e in Italia che di quelle idee volevano essere portatrici; l'arrivo dei francesi a Napoli con la fuga di Ferdinando IV e della sua corte a Palermo (21 dicembre 1798) e l'istituzione, nella parte peninsulare del regno, della "Repubblica Napolitana" di ispirazione giacobina



Antonio Capece Minutolo, principe di Canosa.

(1799); il ritorno a Napoli di Ferdinando da Palermo (1802) dopo la cacciata dei francesi; la nuova occupazione francese con la seconda fuga del re a Palermo (23 gennaio 1806) e la costituzione del nuovo "Regno di Napoli", a sostanziale sovranità francese con l'insediamento sul trono di Giuseppe Napoleone prima e Gioacchino Murat poi (1806-1815); il secondo ritorno da Palermo di re Ferdinando IV (1816) che, dopo il crollo del dominio napoleonico in Italia, era divenuto re del "Regno delle Due Sicilie" e con cambio di numerale Ferdinando I, in seguito alle risoluzioni del congresso di Vienna. Vale a dire un arco di tempo caratterizzato da



Ferdinando IV di Borbone.

guerre, tumulti, rapide e traumatiche trasformazioni degli assetti geopolitici che coinvolsero anche le maggiori potenze europee, Francia e Inghilterra in particolare, in continua contesa per il controllo dell'area mediterranea e che Capece attraversò con alterne sorti e imprevedibili destini: eventi, che coinvolsero tempestosamente il principe di Canosa, vedendolo costretto ad arresti, a carcerazioni, a una condanna a morte, all'esonero da cariche ricoperte, alla relegazione e infine alla espulsione dal Regno delle Due Sicilie. Riferendo meno sommariamente: carcere a castel Sant'Elmo e una condanna a morte dai repubblicani con l'accusa di aver ordito congiure antirivoluzionarie nel 1799 ed evitata per la breve durata della "Repubblica Napolitana"; un nuovo arresto nel 1800 con carcerazione a Portanuova e condanna «ad anni 5 di Castello» da scontare nel carcere di Trapani (carcerazione di breve durata per effetto del trattato di Firenze del 28 marzo 1801 tra Napoleone e re Ferdinando e della imposizione francese di amnistiare i prigionieri politici), questa volta per ordine del re, per aver contrastato il vicario Principe Pignatelli opponendosi all'editto regio per l'abolizione delle *piazze* e dei *sedili*, desueti organi di rappresentatività aristocratica da lui invece ritenuti indispensabili per il mantenimento della stabilità politica e sociale nel solco della tradizione; una relegazione a Lipari poi a Ustica e

a Termini [Imerese, ndr] per il suo fallimento, nel 1809, nell'impresa militare, a lui affidata, di tenere Ponza e Ventotene², ultimi territori nell'Italia peninsulare rimasti in mano ai Borbone e punti di appoggio per sostenere eventuali insorgenze controrivoluzionarie scoppiate nel regno (relegazione interrotta dal perdono concessogli dal re che, successivamente, nel 1814, gli affidò importanti incarichi diplomatici in Spagna); espulsione dal regno nel 1822, ed esilio. Un esito, quest'ultimo, che nei suoi presupposti proietta la figura di Capece in un contesto che va al di là dei confini del reame e che vale la pena richiamare.

Nel 1816, di ritorno a Napoli dalla Spagna, Capece era stato nominato ministro della polizia e le dure pratiche repressive antirivoluzionarie contro massoni e carbonari, nonché, più in generale, le sue illiberali e intransigenti concezioni politiche non gli avevano fatto mancare altre occasioni di scontro. Ad esempio, con il Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno delle Due Sicilie, Luigi de' Medici di Ottajano, portavoce della nuova politica dell'amalgama o della "conciliazione", volta a mantenere la stabilità del regno evitando sia ritorni integralistici all'*ancien regime* sia tentazioni costituzionalistiche da parte dei non sopiti spiriti liberali degli sconfitti. L'auspicata pacificazione, basata anche sul mantenimento (tra l'altro resosi necessario) delle innovazioni dell'impianto burocratico e amministrativo apportate dai napoleonidi, era stata ostacolata da Capece, sostenitore di un ritorno completo all'*ancien regime*. Furono, però, le pressioni diplomatiche esercitate dall'Austria e dall'Inghilterra sulla monarchia borbonica a concorrere in maniera determinante a rendere l'irrequieto ministro invisibile e non più sostenibile la sua presenza nel regno. Il potente cancelliere Clemente von Metternich mal aveva accolto, infatti, le sue critiche alle conclusioni del Congresso di Vienna giudicandole poco rassicuranti per la nuova fase politica apertasi in Europa. Gli inglesi, da parte loro, vedevano messo in discussione da Capece il principio del "non intervento" al quale era correlato quello della "autodeterminazione dei popoli", proclamati in America e in Europa in polemica con la Santa Alleanza dal ministro degli esteri inglese George Canning. Pur avendo una base ideale, la proclamazione di tali principi era infatti connessa con gli interessi economici e finanziari inglesi nell'America centro-meridionale, un'area geopolitica controllata da Spagna e Portogallo, a cui gli inglesi volevano sostituirsi nei flussi commerciali attraverso l'introduzione di prospettive di tipo liberale e che il legittimismo sostenuto da Capece avrebbe ostacolato³. Nel 1822, già costretto alle dimissioni, il principe di Canosa fu quindi allontanato dal Regno e reso peregrino in diverse città (Livorno, Pisa, Genova, Modena, Vienna, Roma, Pesaro). Il suo orgoglio intellettuale sorretto dalla non smarrita *vis polemica* lo videro ancora impegnato a stabilire contatti utili alle sue battaglie e in una prolifica attività pubblicistica a difesa delle sue idee e del suo operato contro i detrattori, collocando in tal modo, ancor di più, il suo nome tra quelli dei maggiori esponenti del

pensiero controrivoluzionario. Soggetto ad altre espulsioni, la travagliata vicenda intellettuale e politica dell'incomodo personaggio si concluse a Pesaro, dove morì il 4 marzo 1838.

Tornando alle circostanze e alla particolarità della relegazione del Principe di Canosa, i riferimenti bibliografici sono scarni e generici⁴. A fornirci più dettagliate informazioni sono invece le *Copialettere di Canosa* custodite nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana di Palermo. Più precisamente, lettere copiate *in antico* alla regina di Napoli Maria Carolina, relative al periodo gennaio-aprile 1810, contenenti spiegazioni e proteste per la sua sorte e altre, del luglio 1810 del marchese di Circello, ministro della guerra, a Capece e riportate nel volume di Walter Maturi, annesse alle *Copialettere*⁵. Da Capece alla regina rientrano le quattro lettere consecutive. Nella lettera (CCXXXIII) (c. 39r), datata «18 dell'anno 1810. Termini», indirizzata alla «Maestà della Regina», come detto nell'*incipit* del presente testo, si legge: «Il vedermi infatti da Melazzo balzato in Lipari, ed indi con più rigore condannato all'Ustica doveva accertarmi della Reale indignazione». In un altro passo della stessa lettera Canosa esprimeva il desiderio di espatriare in America o in Inghilterra. Nella lettera è omissa il mese che dovrebbe essere gennaio, visto che la successiva (CCXXXIV) è datata «3 febbraio 1810. Termini» (c. 40r). Da alcuni passi delle due lettere successive si evince la condizione di costrizione di Canosa: «V. Maestà [...] abbia presente lo stato di umiliazione in cui tuttora mi trovo» (cfr. lettera n. CCXXXV datata «6 febbraio 1810, Termini» - minuta a c. 41r-); *l'incipit* della seconda, e anche ultima della serie di lettere a Maria Carolina -minuta a c. 42r, datata «15 aprile 1811. Favignana»- segna il suo passaggio anche dall'isola egadina: «S.R.M. sebbene giunto da più giorni in questa Isola...». Ma, se si legge una precedente lettera, datata 15 luglio 1810, del marchese di Circello a Canosa, è pensabile che la presenza dello stesso Canosa a Favignana non fosse ormai più riconducibile a una costrizione: «Annuendo clementemente il Re alle suppliche umigliategli da V.S. Illustrissima si è degnata la M.S. di permetterle che ella possa da Termini, ove attualmente si trova, di trasferirsi in quelluogo di questo Regno che più le piacerà»⁶ e il 27 luglio il marchese Circello aggiungeva: «Devo prevenirla che rimane in suo arbitrio, se vorrà ritornare in Palermo, giacché S. M. lo lascia a sua scelta»⁷. Evidentemente, il rincrescimento del re per i fatti di Ponza, a cui si riferiva una comunicazione del 10 gennaio 1810 del marchese Circello al principe di Castelcicala, ministro a Londra, a far del luglio dello stesso anno, aveva subito una attenuazione. Aveva infatti scritto Circello: «Quello però che è molto rincresciuto a S. M. si è che il principe di Canosa ha evacuato le due isole di Ponza e Ventotene, senza di essere stato attaccato dal nemico, né tampoco minacciato di esserlo. Di sorta che siamo totalmente privi di ogni mezzo, per avere notizie di Napoli e alimentare il partito del Re, che deve sicuramente essere vinto, scoraggiato da quella impolitica ed inaspettata misura»⁸. Di lì a poco (1814), Ferdinando avrebbe



La regina Maria Carolina, moglie di Ferdinando IV.

inviato Canosa a Madrid per chiedere l'appoggio spagnolo per rientrare in possesso del regno di Napoli ancora in mano a Gioacchino Murat⁹.

La prima attenzione storiografica nei confronti della figura di Capece risale all'opera di Pietro Colletta, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, del 1834, che lo presenta sostanzialmente come il prototipo di strenuo difensore dell'assolutismo e del suo corollario di valori aristocratici e feudali. Dopo un pressoché secolare silenzio, sarà Benedetto Croce a riattivare l'interesse sulla figura di Canosa, prima con la memoria *La giovinezza del principe di Canosa* del 1926 e poi con *Il principe di Canosa*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, del 1927. Il profilo biografico che emerge da quest'ultimo volume, seppure con una attenuazione nel giudizio rispetto a quello di Colletta, è ancora quello di un fermo legittimista, oppositore di ogni istanza liberale e tenace sostenitore dei privilegi degli aristocratici in aperto contrasto con le linee di sviluppo del processo storico in atto e con la stessa monarchia. Su Capece si tornerà con la basilare biografia di Walter Maturi, *Il Principe di Canosa*, del 1944, contenente un'accurata analisi della sua visione politica e corredata di un efficace supporto documentale (corrispondenza epistolare proveniente dalla Biblioteca Nazionale di Palermo). Seguiranno altre pubblicazioni di saggi e di articoli di stampa (anche su siti web), utili contributi per chiarire aspetti ed episodi di una biografia, che in una osservazione di Benedetto Croce trova la seguente sintesi: «se i repubblicani avevano punito in lui il realista, i realisti punivano in lui l'aristocratico, cioè i due elementi che egli bensì componeva armoniosamente

nella sua antiquata personalità spirituale, ma che la storia aveva scisso e messo in contrasto»¹⁰.

MASSIMO CASERTA

L'autore, usticese, è socio fondatore del Centro Studi.

Note

1. Nella lettera è omissa il mese [gennaio, ndr]: per chiarimenti al riguardo, vedi quanto osservato a p. 11 del presente testo.
2. L'abbandono dell'isola e il fallimento militare di Canosa viene datato il 23 novembre 1809: «Il 23 novembre, senza l'ombra di un attacco nemico egli [Canosa, ndr], ordinò di abbandonare l'isola [...]. Partirono in molti [...]. Le navi salparono, su un mare agitato, [...]. Durante la notte sopraggiunse una violenta tempesta che scompigliò il convoglio provocando il naufragio di un buon numero di navi. Alcune si salvarono riparando a Castellammare dove però furono catturate; altre, pur molto danneggiate, riuscirono a proseguire e ad arrivare in Sicilia [a Milazzo, ndr] dopo un viaggio estremamente penoso [...]. A Palermo questo precipitoso e disastroso abbandono di Ponza costerà molti guai al Canosa che sarà posto sotto inchiesta e per molto tempo allontanato da corte» (vedi SILVIERO CORVISIERI, *All'isola di Ponza. Regno borbonico e Italia nella storia di un'isola (1734-1984)*, Il Mare Libreria Internazionale, Roma 1985, pp. 111-112).
La decisione di abbandonare Ponza si presta a interpretazioni controverse, viste le istruzioni ricevute da Canosa in data 30 agosto 1809 dal marchese di Circello che riportavano le disposizioni del re di continuare «a tenere le sopraccitate due isole [Ponza e Ventotene, ndr] fino a nuovi ordini» e che, nell'eseguire ciò, non si dovevano trascurare «quei preparativi [evacuazione di truppe e armi, ndr] nel caso che le [a Canosa, ndr] giungessero notizie di preparativi che l'inimico faccia, o ricevesse rapporti che potranno indicarle un imminente tentativo di invasione» (Cfr. WALTER MATURI, cit., p. 104, dove nella nota 2 viene riportata la suddetta comunicazione con relativa fonte (Archivio Storico Napoli., Esteri, f. 4276). Più notizie su una prossima invasione delle due isole erano state fatte circolare, probabilmente ad arte, dai francesi (Cfr. SILVIERO CORVISIERI, cit., pp.110-111).
3. Cfr. FRANCESCO MAURIZIO DI GIOVINE, *Il Principe di Canosa nella bufera della Restaurazione*, in *Aportes.Revista de Historia Contemporanea*, n°87, año XXX (1/2015), p. 62.
4. Al riguardo, si segnala: WALTER MATURI, *Il Principe di Canosa*, Le Monnier, Firenze, 1944, pp. 105-106; ALBERTO POSTIGLIOLA, *Capece Minutolo Antonio, Principe di Canosa*, Dizionario Biografico degli Italiani Treccani - Volume 18 (1975), *ad vocem*. Non sono state invece rinvenute notizie nel volume di GIUSEPPE TRANCHINA, *L'isola di Ustica dal MDCCCLX ai giorni nostri*, Palermo 1885-1886, riedito da Linee d'Arte Giada, Palermo 1982.
5. WALTER MATURI, *Il Principe di Canosa*, op. cit.
6. Vedi WALTER MATURI, cit. p. 107, continuazione della nota di p. 106, riportata da *Copialettere Canosa*, Biblioteca Nazionale Palermo (ora Biblioteca Centrale Regione Siciliana).

7. *Ibidem*
8. Vedi WALTER MATURI, cit., p. 105, e nota 2 della stessa pagina, riportate da *Copialettere Canosa*, Biblioteca Nazionale Palermo (ora Biblioteca Centrale della Regione Siciliana).
9. Si trattava di una missione confidenziale. Essendo in pieno svolgimento i lavori del Congresso di Vienna, Capece doveva affiancare l'ambasciatore napoletano a Madrid, cav. Vincenzo Ugo, per chiedere il sostegno di re Ferdinando VII di Spagna, in relazioni di parentela con i Borbone di Napoli, per far restituire dalle potenze antinapoleoniche, uscite vincitrici nello scontro con la Francia rivoluzionaria, il trono di Napoli ai legittimi sovrani: Gioacchino Murat, per salvare il suo regno aveva abbandonato Napoleone stringendo accordi diplomatici in funzione antifrancese con gli austriaci e gli inglesi che facevano temere al re delle Due Sicilie Ferdinando IV di non poter più rientrare in possesso della corona napoletana. Per maggiori dettagli, vedi FRANCESCO MAURIZIO DI GIOVINE, pp. 52-53.
10. BENEDETTO CROCE, *"Il principe di Canosa"*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, vol. II, Bari 1927, p. 243.

Fonti

- BCRS (Biblioteca Centrale della Regione Siciliana Palermo), *Copialettere Canosa*, voll.I-VI, ai segni II.G.12-II.G.16.
- A. S. N. (Archivio Storico in Napoli): documenti riportati nel volume di Walter Maturi.

Bibliografia essenziale

- UMBERTO BROCCOLI, *Cronache militari e marittime del Golfo di Napoli e delle Isole Pontine durante il decennio francese, 1806-15 : condotte sui documenti, ora in parte distrutti, della sezione militare dell'Archivio di Stato in Napoli, e su carte inedite di Pietro Colletta relative alla conquista di Capri, del principino di Canosa e di altri in parte riprodotti in appendice*. Roma Ministero della Difesa, Stato Maggiore Esercito, Ufficio storico, 1953.
- GIORGIO CANDELORO, 1: *Le origini del Risorgimento*, Feltrinelli, Milano 1971.
- PIETRO COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, S.a.r.a., Milano, 1992.
- SILVIERO CORVISIERI, *All'isola di Ponza. Regno borbonico e Italia nella storia di un'isola (1734-1984)*, Il Mare Libreria Internazionale, Roma 1985.
- BENEDETTO CROCE, *"Il principe di Canosa"*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, vol. II, Bari 1927.
- FRANCESCO MAURIZIO DI GIOVINE, *Il Principe di Canosa nella bufera della Restaurazione*, in *Aportes.Revista de Historia Contemporanea*, n°87, año XXX (1/2015), pp. 47-79.
- GIUSEPPE GALASSO. 4: *Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico (1734-1815)*, UTET, Torino 2007.
- WALTER MATURI, *Il Principe di Canosa*, Le Monnier, Firenze 1944.

Ringraziamenti

Si ringrazia per la collaborazione la dott.ssa Denise Gargano e la responsabile della Unità Operativa due della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "A. Bombace" di Palermo.